



CHE BELLA LA SQUADRA DEI PIÙ BRAVI

IL COMMENTO

Marco Bucciattini

mbucciattini@unita.it

Avevamo qualcosa, ma pigrizia e superbia non permettevano di vederlo. Quest'Italia esisteva, correva, divertiva anche nove mesi fa, magari in provincia, o all'estero, o covava in panchina. Lippi non voleva conoscerla, rapito da se stesso, dalla insensata riconoscenza verso un gruppo logoro, dalle simpatie personali, dalla sudditanza - sissignori - verso i club più forti, più ricchi, più mediatici. Ottennebrato dalla convinzione di poter imporsi solo mettendosi contro il mondo, fino a sfidare anche il buon senso. Prandelli ha azzerato tutto. È ripartito dal concetto primitivo del calcio: prima, i più bravi. Capaci di manovrare e attaccare in velocità, con fantasia e destrezza.

Ci fu (due anni fa) una partita che è una cartina tornasole dei mali del calcio italiano - alcuni veri, altri presunti, ma i malati immaginari soffrono come quelli autentici, e si comportano da tali. La partita fu la semifinale degli Europei Under21, Germania-Italia 1-0. Quei tedeschi, che fenomeni: Neuer, Beck, Ozil, Muller, Khedira. Ragazzi che 12 mesi dopo sarebbe stata l'ossatura della Nazionale terza ai mondiali in Sudafrica. Meglio di Ozil fece il n.10 dei nostri, Giovinco. Troppo piccolo per meritare di giocare nella Juve, che in questi due anni gli ha preferito dozzinali arruffoni, tipo Pepe, o esotici pseudo fuoriclasse, tipo Diego. Quei tedeschi erano titolari nelle loro squadre di club, e furono subito traslocati in Nazionale. I nostri, in panchina. Giuseppe Rossi invece giocava, lontano da qui. Lippi gli preferì Pepe e il semovente Camoranesi: valutazione che sfiora il vilipendio al calcio. Adesso, Prandelli prova a tenere i più fantasiosi dentro alla Nazionale. Se serve (Balotelli, Cassano) scendendo sul paternalismo.

Ma *scurdammoce o' passato*, come dicono in Trentino. E salutiamo una Nazionale dove i criteri di selezioni sono onesti, dove può capitare di vedere allineata una difesa composta da giocatori di Cesena, Cagliari e Samp. Dove si offre ai tifosi il calcio saporito di talenti veri, anche se giocano a Parma o a Villarreal. Semplicemente perché sono i più bravi. ♦

Caldirola, vita nerazzurra con le stimmate da Nesta

Nato a Desio, è arrivato alla scuola calcio dell'Inter a 8 anni: con i nerazzurri ha fatto tutta la trafila nella giovanili. Difensore di grandi qualità, prestato in Olanda al Vitesse.

vita calcistica, iniziata nella primavera del Bologna, ha avuto una svolta nel 2007, a 16 anni, col "rapimento" del Chelsea. Può diventare un grande attaccante. È cambiato il vento, indubbiamente. L'esplosione in Nazionale A di Giuseppe Rossi e dei suoi ex compagni di Under Giovinco, Santon, Viviano, Marchisio, Nocerino è il risultato di una politica nettamente mutata rispetto al recente passato. Lo scarto tra l'era lippiana, con i pretoriani del ct pronti a seguirlo fino alla morte sportiva del Sudafrica, e il presente prandelliano, con una squadra figlia vera del campionato e di uno sguardo più largo - venuto di una dose necessaria di opportunismo, vedi la vicenda degli oriundi, arruolati alla causa dopo anni di sciocche preclusioni - è nettissimo.

MARIO POCO SUPER

E anche Balotelli, coi suoi 20 anni, appare un elemento del passato: di lui si può fare a meno, come di De Rossi del resto, forse anche di Cassano, e dei loro black out. L'Italia del pallone ha ancora una lunga vita davanti e i risultati, alla lunga, dovrebbero arrivare. Del resto, i 23 di Berlino erano arrivati a cottura nel momento giusto, dopo un decennio tra Under e Nazionale maggiore. Con l'Europeo virtualmente già conquistato, per Prandelli ci sono lo spazio e il tempo per nuovi esperimenti e nuove iniezioni di gioventù. ♦

Il 2011 da sogno dell'invincibile Nole Nuovo idolo serbo

Il tennista che quest'anno non ha mai perso (e ha battuto tre volte Federer e una Nadal) punta al n.1 della classifica Quando era bambino lo aveva promesso alla sua maestra

Il personaggio

IVO ROMANO

ivo.roman@libero.it

In quella finale, indimenticabile e disgraziata, la serie si interruppe a 39. Non perdeva da capodanno, John McEnroe, in quel 1984 che ora ricorderemmo come orwelliano se, dopo due set di magie mai viste sul rosso, la terra infida di Parigi non avesse deciso di fermare sul più bello il Grande Fratello del tennis, colui che sapeva fare tutto, poteva tutto e nessuno riusciva a far cadere. Chissà quanto avrebbe vinto ancora, il Genio. Invece quel Roland Garros lo vinse Ivan Lendl, che nell'occasione imparò a comportarsi da vincente vendicando in un sol colpo l'appellativo di «pollo» che Jimmy Connors gli aveva affibbiato, non senza crudeltà. Johnny Mac, invece, prese una sberla dalla quale non si riprese mai del tutto, e il suo regno di cristallo terminò in mezzo pomeriggio.

Oggi la storia è un'altra. Il Grande Fratello non c'è più. Se è toccato a Federer incarnare il ruolo di demiurgo, quel tempo è passato: ci sono i trent'anni che incombono, la famiglia da guardare e l'appetito di successi che, piaccia o no, deve ben essersi acquietato dopo sedici Slam. Esiste un certo Nadal: vero. Autentico come la sua difficoltà nel reggere la fatica della vittoria, tanto che a ogni annata fenomenale segue, cattiva come una punizione del suo idolo dei *blancos* Cristiano Ronaldo, la conta degli infortuni. Il 4° Beatle, Andy Murray, è in lite col mondo dopo la finale persa in Australia: non vince un set da due mesi, ha licenziato tutto lo staff e nessuno sa cosa gli passi per la testa.

Poi c'è Nole Djokovic. Personaggio che i ragazzi ammirano, le ragazze guardicchiano e che, soprattutto, non perde più. Il serbo ha dimenticato la strada del ko, dopo anni di onrabilissima carriera da primo del secondo. Quest'anno ha fatto fuori tut-

ti: Federer e Murray a Melbourne Park, ancora Federer in finale a Dubai, Federer e Nadal a Indian Wells. La classifica - bugiarda, perché conteggia i risultati degli ultimi 12 mesi - dice che Novak è il secondo miglior tennista del mondo. Quella che fa data dal primo gennaio, saggiamente suggerita da Nadal ai commentatori, recita invece la storia di un Djokovic che spopolò e relegò Nadal al 6° posto, superato anche dall'amico Ferrer e dal nemico Soderling. Come mai era accaduto nelle scorse stagioni, Djokovic è centrato sull'obiettivo: approfittare della fine del duopolio Roger-Rafa per realizzare un progetto concepito quando, alla maestra Jelena Genic, si presentò un bambino dallo sguardo infuocato: aveva deciso che da grande avrebbe fatto il tennista, e sarebbe stato il più bravo di tutti. Non è dato profetizzare sulla riuscita dell'impresa, nonostante venti vittorie consecutive deponga-

NBA, CLEVELAND DI VENDICA

Con il risultato di 102-90 i Cleveland Cavaliers hanno battuto i Miami Heat di LeBron James (autore di 27 punti). Il grande «traditore» è stato a lungo fischiato dai suoi ex tifosi.

no a favore dell'inizio di una dittatura. Certo: Nole è in palla come non mai. Sembra aver tolto dalle scarpe i sassolini che ne minavano la corsa, su tutti la gestione di una famiglia ingombrante e il rapporto col coach Marian Vajda, al quale aveva affiancato una seconda guida tecnica (Todd Martin, ex top ten e gran galantuomo) col risultato di peggiorare i problemi. Ha pure assunto alle sue dipendenze un nutrizionista per non finire la benzina all'ultimo giro: costui, per quanto gli dia da mangiare, sostiene che Nole abbia continuamente fame, sempre di più. ♦